

La mafia “scommette”

Scommesse illegali, corse clandestine di cavalli, ristoranti, lidi, campetti sportivi. Sono 24 le ordinanze, 20 persone in carcere tra questi Tibia, 3 ai domiciliari ed una con l'obbligo di presentazione alla polizia. Sequestrati immobili, un ristorante (I sapori del Mattino) di via Manzoni, auto, macchinette per le scommesse, armi, stalle, per un valore complessivo di due milioni e mezzo di euro. In carcere vanno: Luigi Tibia, 42 anni; l'imprenditore Calogero Smiraglia, 43 anni; Giuseppe Molonia, 27 anni; Paolo Aloisio, 37 anni; Teodoro Lisitano, 47 anni; Vincenzo Misa, 31 anni; Antonio Musolino 38 anni; Massimo Bruno, 39 anni; Roberto Lecca 38 anni; Eduardo Morgante, 59 anni; Luciano De Leo, 37 anni; Paolo Mercurio 24 anni; Giuseppe Schepis, 36 anni; Santi De Leo, 38; Francesco Gigliarano, 43 anni; Francesco Forestiere; 65 anni; Carmelo Salvo, 43 anni; Carmelo Rosario Raspante, 60; Antonino Agatino Epaminonda, 49. Vanno ai domiciliari Maddalena Cuscina (moglie di Tibia), 39 anni; Antonino D'Arrigo, 36 e Pietro Gugliotta 56 anni. Obbligo di presentazione per l'avvocato Giovanni Bonanno, 49 anni. La cosca del popoloso quartiere Giostra avrebbe individuato un nuovo metodo per garantirsi proventi e soldi da investire. Gestiva non solo un sistema illegale di scommesse clandestine che venivano raccolte dai totem piazzati nei centri commerciali, nei bar o nella sale giochi (bastava soltanto nominare il boss per consentire l'accesso delle macchinette), collegato a provider con sede a Malta e in altre località italiane ma anche le corse clandestine dei cavalli. E con i proventi dell'attività di scommesse e corse i picciotti reinvestivano nell'acquisto di slot machine, alle quali venivano applicati software illegali e in attività legali: ristoranti, lidi, campi sportivi. Tibia era riuscito persino a mettere le mani su un lido, "Al Pilone" di Torre Faro e su una sala giochi "Eurogiochi", che gli erano già stati già confiscati nel 2012, grazie alla complicità di un amministratore giudiziario infedele, l'avvocato Giovanni Bonanno. E grazie ad un altro amministratore giudiziario complice, lo stesso boss, aveva preso in gestione, sottraendola a chi avrebbe vinto la gara, il lido del Grand Hotel delle Palme di Mortelle di proprietà della Garibaldi società in procedura fallimentare. L'amministratore compiacente, in questo caso, secondo gli investigatori, sarebbe Pietro Gugliotta, 55 anni, finito ai domiciliari. Gugliotta è anche vicepresidente dell'Acr Messina, una carica che ha acquisito successivamente alle indagini. La società è del tutto estranea ai fatti che gli vengono contestati. La cassaforte del clan di Giostra era comunque, secondo gli investigatori, rappresentata dai totem per le scommesse che venivano piazzati nei supermercati, nei centri commerciali e nei bar.

Emilio Pintaldi